Prolusione Decano SEO

Inaugurazione Anno Accademico 2019 - 2020

Eminenza, Beatitudine, Eccellenze, Illustrissimi ospiti e amici tutti,

Arriviamo all’inizio di questo anno accademico, almeno da parte mia, con grande desiderio di iniziare e sano entusiasmo. Ricordiamoci sempre che studiare non è un nostro diritto, come spesso si dice. Sono le nostre Chiese che hanno il diritto ad avere alcuni fedeli, preparati a un livello superiore, nella teologia, nella liturgia, nella storia, così come nel diritto canonico e in tutte le altre scienze ecclesiastiche orientali, per svolgere al meglio la missione loro affidata dallo Spirito. Il PIO vuole essere il luogo dove tale *loro* diritto possa essere esercitato, e ciascuno di voi, per mezzo dell’impegno a una formazione seria ed esigente, possa dare la sua risposta generosa a tale richiesta.

Lo scorso anno ha visto partire il primo *cursus ad doctorandum* rinnovato della nostra Facoltà e i primi progetti sono stati presentati. I progetti che sono stati approvati sono di buona qualità, ben articolati e pensati; fanno ben sperare in una loro felice conclusione. La maggior serietà che abbiamo voluto implementare, in entrambe le facoltà e in perfetto accordo tra di esse; serietà che spaventa qualche cuore tremebondo e qualche altro che critica sempre forse come esercizio sportivo, sta iniziando già a mostrare i suoi frutti nei risultati del propedeutico e della qualità dei progetti di dottorato presentati, come già ricordato.

Abbiamo diminuito i corsi proposti, concentrando l’offerta e mantenendo la giusta rappresentanza delle varie tradizioni: e quest’anno abbiamo avuto una drastica riduzione del numero dei corsi che, durante gli anni scorsi, non venivano attivati per mancanza di iscritti.

Stiamo procedendo nel cammino di implementazione del I ciclo di teologia orientale. Proprio ieri si è tenuto un incontro di studio che ha raccolto i materiali di base per passare alla fase operativa della realizzazione di questo desiderato I ciclo, ricerca e studio svolta in collaborazione con la nostra Facoltà aggregata di Nyiergyhaza. Questo I ciclo, che sarà in congiunto con la Gregoriana, è un passo concreto verso la sempre maggiore integrazione tra le istituzioni accademiche della Compagnia in Roma, già annunciata da tempo; viene ad approfondire quanto già iniziato tra i due dipartimenti di patristica e a mostrare come tale collaborazione sia davvero una via di arricchimento reciproco.

Tra le tante iniziative svoltesi lo scorso anno, voglio ricordare -- e cogliere l’occasione per ringraziare padre Zeljko Pasa per il suo generoso impegno -- il grande Convegno di Istituto dedicato ad Abdisho’ e a quello su Assemani, che si svolgerà tra qualche giorno, che hanno riportato ancora una volta il PIO al centro dell’attenzione degli studiosi internazionali.

Mentre continua la tradizione di eccellenza negli studi scientifici del PIO, con pubblicazioni, lavori dei professori e corsi, si sta sempre più facendo spazio la consapevolezza della importanza di aprirsi maggiormente anche alla dimensione della teologia non solo storica, ma pure in grado di dare il suo contributo nel preciso attuale momento storico della Chiesa e del mondo. Ecco che la Danohoue Chair dello scorso anno ha posto al centro la questione della autocefalia, mostrando così come il PIO possa entrare nella attualità portando il suo contributo scientifico e di casa comune, di *safe space* per attori altrove in conflitto e che trovano invece qui al PIO la possibilità di essere accolti, ascoltati e aiutati a farsi comprendere.

Il recente ritorno della Siria come luogo di guerra, ci richiama al tema del convegno che concluse il centenario del PIO un paio di anni fa. L’impegno a fare teologia è ineludibile per chi, come noi, si trova a servizio delle chiese che soffrono in Oriente. A questo proposito ho rappresentato il PIO a un grande evento -- organizzato dal governo ungherese -- in favore dei cristiani perseguitati, che si è tenuto a Budapest lo scorso novembre; e il PIO sarà ancora rappresentato in un altro grande momento di ascolto delle chiese che soffrono, sempre in Ungheria, il mese prossimo. Il nostro studio e il nostro impegno sono letti come una efficace maniera di aiutare i nostri fratelli nella fede che, a causa di Cristo, rischiano ogni giorno prigione, esilio o morte.

Trovo molto bello e un segno dei tempi, che oltre alle classiche materie di studio richieste dagli studenti, la teologia come conoscenza e sapienza inizi ad avere di nuovo spazio negli interessi e nelle richieste degli studenti, a fianco dei temi più tradizionali per la storia scientifica del nostro istituto.

Auguro perciò a tutti di iniziare con coraggio ed entusiasmo questo anno propedeutico, dove si viene iniziati alla conoscenza dell’Oriente cristiano; a proseguire con costanza e attenzione il percorso della Licenza, cercando di vivere la ricchezza della *varietas* dell’Oriente. E a coloro che si accingono all’impegno dottorale, di approfittare di una esperienza unica, sia umana che accademica, che aprirà loro le porte della vita intellettuale come professori e ricercatori: la tesi dottorale è, prima di ogni altra cosa, una esperienza di vita e un’avventura spirituale. All’inizio uno se ne va piangendo, poi, dopo, ritorna gioioso pieno di covoni di grano.

Lo auguro a ciascuno di voi.

Massimo Pampaloni,SJ | 25 ottobre 2019